

HABEMUS PAPAM

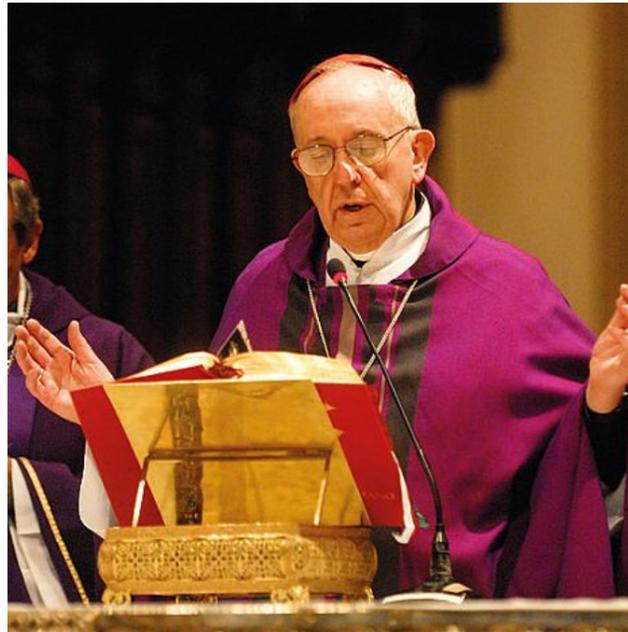
Il pastore umile vicino ai diseredati

Gesuita, 76 anni, il primo Pontefice non europeo è figlio di immigrati piemontesi. E' contro i matrimoni gay

ROMA

Jorge Mario Bergoglio, gesuita, argentino, è il nuovo Papa con il nome di Francesco, primo Pontefice non europeo, e la sua famiglia ha origini italiane. Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, la sua famiglia è astigiana, originaria di Bricco Marmorito di Portacomaro, frazione di Asti. Suo bisnonno aveva avuto sei figli, tra i quali Giovanni Angelo Bergoglio, ferroviere trasferitosi poi a Torino, dove nacque il padre del nuovo Pontefice. Giovanni Angelo si trasferì poi a Buenos Aires dove nacque Jorge Mario Bergoglio. La madre Regina Sivori - come racconta lui stesso in un libro-intervista - era nata a Buenos Aires «ma con sangue piemontese e genovese». Il nuovo Papa ha mantenuto i legami con il Piemonte: 10 anni fa ha visitato Bricco Marmorito, incontrando alcuni cugini, perché era molto interessato a conoscere la sua terra d'origine. Ancora oggi nella frazione astigiana vivono alcuni suoi cugini. E non è certo un caso se è appassionato di letteratura italiana. Cardinale di grande esperienza era già tra i papabili nel conclave del 2005. Secondo alcune ricostruzioni, come quella del vaticanista Lucio Brunelli che ha raccolto il diario di un cardinale elettore, fu proprio Bergoglio a contendere a Ratzinger l'elezione in quell'aprile di otto anni fa. E risultò il secondo più votato dopo lo stesso Benedetto XVI.

Conosciuto come prete dei poveri, ha sempre amato stare tra la gente comune, tra i più sofferenti. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato in seminario. Nel 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia. Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia conseguendo la laurea. È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Bue-



Il cardinale Bergoglio nella cattedrale di Buenos Aires



Fedeli argentini ieri in piazza San Pietro



Un libro accusa: connivenza con la dittatura argentina

Un libro, uscito anche in Italia, muove al nuovo Papa un'accusa pesante: quella di aver denunciato ai militari (nella foto, negli anni della dittatura argentina, quei sacerdoti giudicati «sovversivi» dalle autorità dell'epoca - che svolgevano la loro opera nelle baraccopoli della capitale argentina. Autore del testo è Horacio Verbitsky, uno dei più noti giornalisti dell'America Latina che ha trovato documenti e riscontri ufficiali negli archivi di Stato per accuse così gravi. Titolo del volume, edito dalla "Fandango libri", è: "L'Isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina". «Bergoglio - spiega il giornalista argentino - è stato il più giovane Provinciale dei Gesuiti in Argentina, aveva 36 anni, e la Compagnia di Gesù aveva

un ruolo importante, nei primi anni '70, nelle comunità ecclesiali di base attive nelle baraccopoli di Buenos Aires. Un mese prima del colpo di Stato chiese a due sacerdoti, Orlando Yorio e Francisco Jalics, di abbandonare le comunità nelle quali lavoravano. I sacerdoti risposero che questo non era possibile in quanto loro avevano un impegno con i poveri». «Bergoglio ha fatto allora due cose: in primo luogo li ha esclusi dalla Compagnia di Gesù senza che però gli stessi interessati ne fossero informati, poi intervenne presso l'allora arcivescovo di Buenos Aires affinché gli fosse levata l'autorizzazione a dire messa. Pochi giorni dopo il golpe - spiega Verbitsky (avvenuto il 24 marzo del 1976, ndr) - i due furono rapiti».

nos Aires. Nel 1998 è stato nominato Arcivescovo di Buenos Aires. È autore di alcuni libri: *Meditaciones para religiosos del 1982*, *Reflexiones sobre la vida apostolica del 1986* e *Reflexiones de esperanza del 1992*. Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina.

In un libro-intervista pubblicato nel 2010 Jorge Bergoglio (che secondo i media Usa vive con un polmone solo dopo una grave infezione avuta da

ragazzo) si racconta in molti suoi momenti privati. Dice di essere appassionato di tango e di aver avuto una fidanzata: «Era nel gruppo di amici con i quali andavamo a ballare. Poi ho scoperto la vocazione religiosa». Ama il calcio, ed è socio del club San Lorenzo di Buenos Aires. La società ieri ha esultato su Twitter allegando una foto della tessera del Papa datata 12 marzo 2008. Nello stesso libro scritto a quattro mani dai giornalisti Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin («Il

Gesuita»), Bergoglio parla del compito della chiesa: «L'opzione principale è scendere per le strade e cercare la gente, questa è la nostra missione». Prosegue: «Ad una chiesa autoreferenziale succede come a una persona autoreferenziale: diventa paranoica, autistica. E' a favore del mantenimento del celibato per i sacerdoti e contro i matrimoni gay, ai quali si è opposto scontrandosi anche con la famiglia Kirchner. Sulla pedofilia sostiene che «la perversione deve essere indivi-

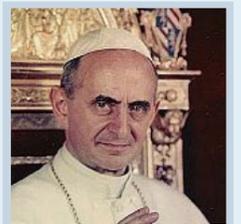
dua prima dell'ordinazione. Nel seminario di Buenos Aires ammettiamo circa il 40% dei candidati e facciamo un attento monitoraggio». «Il pranzo di Babette» il suo film preferito, la Crocefissione Bianca di Chagall il quadro più amato, confessa la sua passione anche per i Promessi Sposi e La Divina Commedia. Preferisce mezzi pubblici e la bici alle auto, e alla domanda come si definirebbe risponde: «Jorge Bergoglio, prete». (p.car)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi Pontefici



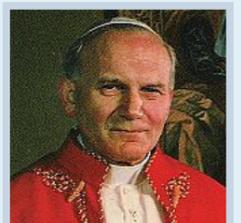
Giovanni XXIII
1958-1963
Angelo Giuseppe Roncalli



Paolo VI
1963-1978
Giovanni Battista Montini



Giovanni Paolo I
agosto 1978- settembre 1978
Albino Luciani



Giovanni Paolo II
1978-2005
Karol Wojtyła



Benedetto XVI
2005-2013
Joseph Ratzinger

© CONTRASTO

Da tutto il mondo messaggi di speranza

Obama esulta: eletto il paladino dei poveri. Napolitano: colpito dalla semplicità delle sue parole



I cardinali seguono il saluto di papa Francesco ai fedeli

ROMA

Da Obama a Napolitano. Da Merkel ai Fratelli musulmani. Il mondo ha salutato l'elezione di Francesco con rispetto, speranza ed entusiasmo. «Paladino dei poveri e dei più vulnerabili» così lo descrive il presidente degli Stati Uniti Barack Obama secondo il quale la scelta di un papa delle Americhe, «il primo», mostra «la forza e la vitalità di una regione» sempre più importante. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha seguito l'annuncio della elezione dell'

arcivescovo di Buenos Aires, ha condiviso l'emozione per il discorso del papa, colpito dalla semplicità delle parole pronunciate nella nostra lingua e della sua famiglia d'origine in Piemonte. Per il cancelliere tedesco Angela Merkel «ben al di là della cristianità cattolica, molti aspettano da lui orientamento, non solo per quanto riguarda la fede, ma anche per quel che riguarda pace e giustizia».

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, si è detto fiducioso che il nuovo Papa, Francesco I, continuerà a «co-

struire sull'eredità del suo predecessore, Benedetto XVI, nella promozione del dialogo inter-religioso».

Dai rappresentanti delle altre confessioni religiose non sono mancate le reazioni. I Fratelli Musulmani, il partito islamista che ha vinto le elezioni egiziane, auspica che si apra «una fase nuova importante». Il gran imam di Al Azhar, Ahmed el Tayyeb manderà oggi un telegramma al nuovo Papa. Lo ha detto Mahmud Abdel Gawad, consigliere diplomatico del capo del principale centro teologico del mondo sunni-

ta: «Speriamo ora che le relazioni tornino normali» dopo alcuni anni di gelo.

Per Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane «la speranza è che possa proseguire con reciproca soddisfazione l'intenso percorso dialogico che gli ebrei hanno sempre auspicato e che è stato realizzato anche grazie all'opera dei pontefici che si sono avvicendati alla guida della Chiesa nel recente passato».

Messaggio di congratulazioni da parte dell'Unione europea. In un comunicato congiunto il presidente della Commissione europea, José Manuel Durrao Barroso e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, hanno augurato a Francesco I «un lungo e santo Pontificato».

HABEMUS PAPAM

di RENZO GUOLO

Viene dalla «fine del mondo» il nuovo Papa. Un'espressione che indica però solo una perifericità geografica, se ha ancora senso usare una simile espressione nel tempo della globalizzazione che comprime tempo e spazio.

Non certo una perifericità religiosa, dato che il Sudamerica è oggi il continente in cui il cattolicesimo ha il suo massimo radicamento.

Un Papa sudamericano, gesuita, con una forte sensibilità verso i poveri, come ricorda la scelta del nome, distante dal partito curiale. Caratteristiche che si faranno sentire nel nuovo pontificato.

Sin dalla sua presentazione a San Pietro, Francesco ha invocato uno stretto rapporto tra Vescovo di Roma e popolo, a dimostrazione di una concezione della Chiesa in cui quello che conta non è solo l'ethos del potere, simboleggiato dalla Curia, ma quello della giustizia.

Dalla Curia Bergoglio è sempre stato lontano, fautore di un deciso ruolo degli episcopati nazionali a scapito del centralismo romano; lontano, anche negli stili di vita personali, dall'opulenza e lo sfarzo dei palazzi vaticani, Bergoglio è diventato il catalizzatore di quanti, nel Conclave, ritenevano che la profonda crisi manifestatasi con le dimissioni di Ratzinger potesse essere superata solo infliggendo un duro colpo al partito curiale, impersonato dall'alleanza tra Bertone e Sodano. Significativo è comunque che anche i curiali avessero pensato a un sudamericano, il brasiliano Scherer.

E non solo per sbarrare la strada a Scola, nel timore che l'arcivescovo di Milano si facesse paladino di una Chiesa di movimenti. Anche nelle ormai poco felpe stanzie vaticane si prendeva atto che il peso geopolitico e georeligioso della chiesa sudamericana non poteva essere ignorato.

Anche perché il Sudamerica è terreno di duplice sfida: quello con le sette protestanti, che dilagano, favorite anche da un processo di individualizzazione legato allo sviluppo economico e alla crescente privatizzazione della sfera religiosa. E quella con i regimi populistici di sinistra che dal Venezuela alla Bolivia si presentano, di fatto, come gli eredi politici della teologia della liberazione.

Quella teologia della libera-

Unire la Chiesa la grande sfida che lo attende

La scelta di un uomo lontano dalla Curia
Protestanti e Islam problemi da affrontare



Papa Francesco ieri sera affacciato al balcone di San Pietro subito dopo l'elezione a 266. Pontefice

zione che Bergoglio ha sempre combattuto, tanto da prendere le distanze dalla stessa Compagnia del Gesù, coinvolta nella scelta militante a fianco dei poveri tre secoli dopo la bruciante «esperienza delle missioni» che condusse allo scioglimento dell'ordine. Un'opposizione che gli è valsa l'accusa, in un contesto polarizzato come quello sudamericano, di essersi schierato a favore delle dittature, in particolare quella argentina. In realtà Bergoglio,

anch'egli teologo e comunque conservatore, era ostile alle scelte che contaminavano cristianesimo e marxismo sulla scia delle posizioni espresse poi da Giovanni Paolo II.

Per il vescovo argentino la scelta a favore dei poveri doveva manifestarsi senza confusioni ideologiche. Consapevole del peso oggettivo avuto dal silenzio ecclesiale negli anni dei desaparecidos, ha però condotto la Chiesa argentina, in occasione dell'anno santo

2000, a indossare le vesti della pubblica penitenza.

Oggi le sfide sono diverse. Il nuovo papa dovrà assumere uno sguardo meno sudamericocentrico. Le prospettive del dialogo religioso, in particolare i rapporti con l'Islam, la vicenda delle comunità cristiane nei paesi islamici, la sfida dell'evangelizzazione in Asia, non possono essere ridotte a questioni di secondo piano per una Chiesa ripiegata su se stessa.



Drappo dalla Basilica di San Pietro

ASSISI

Esplode la gioia dei frati francescani

Suonano a distesa non appena il fumo bianco comincia a uscire dal comignolo sopra alla Cappella Sistina le campane delle Basiliche di San Francesco ad Assisi. I frati francescani, pochi minuti dopo l'annuncio, «rendono lode a Dio e gioiscono per l'elezione del Sommo Pontefice cardinale Jorge Bergoglio». La famiglia francescana «si stringe al Santo Padre con sentimenti di gratitudine, sincero affetto e profondo ossequio, promettendo con Francesco obbedienza e riverenza al signor Papa». «In questo Anno della Fede, nell'accompagnare l'inizio del Suo ministero con la preghiera incessante - aggiungono i frati francescani -, la città spera di accogliere il Sommo Pontefice nei luoghi sacri alla memoria e alla profezia di S. Francesco, strettamente legati alla Sede Apostolica con la Chiesa che è in Assisi retta dal suo Vescovo Domenico Sorrentino».

Il suo essere gesuita può aiutarlo in questo. Il rapporto con le altre religioni ha come spazio simbolico il Mediterraneo e il Medio Oriente. E, da questo punto di vista, Scola, con l'esperienza avviata con Oasis, appariva meglio attrezzato. Ma la Chiesa, dilaniata da conflitti, aveva oggi altre priorità. E' dalla pulizia interna che è partita: il resto, pare aver detto il Conclave con la sua scelta, verrà dopo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CURIOSITÀ

LA GAFFE

La Cei sbaglia e fa auguri a Scola

L'elezione di Bergoglio ha determinato una piccola gaffe della Conferenza episcopale italiana che, evidentemente presa di sorpresa, nel testo del comunicato inviato via e-mail pochi minuti dopo l'elezione ha salutato «la notizia dell'elezione del Card. Angelo Scola a successore di Pietro». Nella nota allegata, invece al posto del nome di Scola c'è quello di Bergoglio.

RIATTIVATO

Il primo tweet sul profilo Pontifex

«Habemus Papam Franciscum» è il primo tweet del nuovo Pontefice sul profilo ufficiale «Pontifex». L'account era stato chiuso con la fine del pontificato di Benedetto XVI. Intanto subito dopo l'elezione aveva già oltre 500 «mi piace» il primo profilo Facebook dedicato al nuovo Papa. Nella pagina internet ci sono alcune foto di Jorge Mario Bergoglio e commenti di gioia da parte dei fedeli.

INTV

Cnn incerta sul nome momenti di panico

«Non abbiamo capito bene, hanno detto il nome in latino...». Momenti di panico tra i conduttori della Cnn subito dopo l'annuncio papale. I flash di agenzia sono arrivati in soccorso e i conduttori hanno recuperato lo smarrimento. In precedenza, nella lunga diretta, la Cnn aveva titolato erroneamente «Habemus Papem».

SCOMMESSE

Bookmaker spiazzati Bergoglio dato a 30

Il nuovo Papa spiazza i bookmaker: Jorge Mario Bergoglio infatti partiva indietro nei pronostici e veniva giocato a 30 volte la scommessa.

NEGLI USA

Campane a festa anche a Manhattan

Campane a festa anche a Manhattan mentre sulla Quinta strada si è radunata una gran folla con numerosi turisti italiani.

Fra i primi atti la telefonata a Ratzinger

Benedetto XVI non sarà alla messa di inaugurazione, ma il nuovo Pontefice andrà presto a trovarlo



Benedetto XVI nel 2007 mentre saluta il cardinale Jorge Bergoglio

ROMA

Fra le prime persone con cui Papa Francesco ha voluto parlare c'è stato Benedetto XVI, a cui ha telefonato poco dopo la proclamazione. Lo ha riferito padre Lombardi, che aveva già raccontato di come Ratzinger, da parte sua, abbia seguito in tv tutte le fasi iniziali del Conclave e anche l'annuncio dell'«habemus papam di ieri».

Sempre padre Lombardi ha detto che il Papa emerito Benedetto XVI «secondo le mie informazioni non sarà presente» alla Messa di inaugurazione del

pontificato del nuovo Papa. Francesco potrebbe però presto incontrare Benedetto XVI. L'ipotesi è quella di una visita del nuovo Pontefice a Castel Gandolfo, la residenza papale che ora ospita Ratzinger dopo la scelta del silenzio e delle dimissioni. «Non escludo un'affettuosa visita di cortesia del nuovo Pontefice a Benedetto XVI. È una possibilità, ma la decisione spetterà a lui», ha detto padre Lombardi.

Ieri si è anche ritornati a un ricordo di 8 anni fa. «Santità, i fedeli l'aspettano». È il 19 aprile 2005. Ore 17:53. Una fumata

bianca proveniente dal comignolo della Cappella Sistina ha appena annunciato al mondo l'elezione del nuovo Papa, il successore di Giovanni Paolo II. La folla in attesa da ore in piazza San Pietro è esplosa in un boato di giubilo. Le telecamere dei cinque continenti si sono puntate sulla loggia centrale della basilica vaticana. Il protodiacono cileno Jorge Estvez Medina si è affacciato sorridente e ha pronunciato il celeberrimo «Habemus Papam». Il nome del Pontefice eletto, Joseph Ratzinger, viene svelato al mondo. Eppure, il volto del

nuovo Papa ancora non si vede. Per ricevere la sua prima benedizione Urbi et Orbi e ascoltare le sue prime parole da successore di Pietro c'è da attendere. Raccontano i bene informati, infatti, che non appena eletto Benedetto XVI, recatosi a pregare presso le tombe dei Papi nei sotterranei della basilica, dopo aver sostato su quella di San Pietro, l'apostolo cui Gesù stesso edificò la Chiesa, si volle raccogliere in preghiera anche sul sepolcro del suo predecessore, Karol Wojtyła, da lui poi proclamato beato nel 2011. Qui rimase diversi minuti, così immerso, così assorto, che i cerimonieri pontifici furono costretti a superare il naturale timore reverenziale nei confronti del Pontefice per ricordare al neo-eletto Papa che era tempo di presentarsi alla folla dei fedeli.

HABEMUS PAPAM » LE REAZIONIdi **Marta Artico**

► VENEZIA

«Con vera gioia e animo lieto la Chiesa di Venezia, insieme al patriarca Francesco, accoglie il dono grande del Santo Padre Francesco che, dopo l'amato Benedetto XVI, è chiamato a guidare la Chiesa universale. Esprimiamo a lui profondo affetto filiale, piena collaborazione e comunione, assicurando il sincero e cordiale sostegno nella preghiera». Sono queste le parole con le quali il primate di una delle diocesi, quella della città lagunare, che tanti papi ha dato al mondo, accoglie il nuovo vescovo di Roma, che ha scelto lo stesso nome del patriarca, Francesco Moraglia.

Anche i vescovi del Triveneto hanno affidato a un breve ma denso messaggio, il loro saluto al Papa. «Nell'esprimere affetto, vicinanza e piena comunione a Sua Santità Francesco I, assicuriamo filiale obbedienza, fattiva collaborazione e preghiera intensa». I sacerdoti veneziani hanno accolto con grande slancio la nuova guida dei cattolici venuto, come lui stesso ha sottolineato, dalla «fine del mondo».

«Sono contento perché la chiesa ha un Papa», commenta a caldo don Sandro Vigani, direttore di *Gente Veneta*, «e sono contento perché mi ricorda Albino Luciani, un uomo molto buono e semplice. Da quello che ho letto, dalla sua biografia, è una persona che vi-

Il patriarca Francesco esprime la gioia di Venezia

Moraglia: «Profondo affetto al Santo Padre, collaborazione e sostegno nella preghiera»

Don Pistolato e don Vigani entusiasti per la sua umiltà. «Ricorda Albino Luciani»

**Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia**

ve con grande povertà. La scelta del nome Francesco ha un significato e come sempre la Chiesa ci stupisce perché questi ultimi papi sono stati tutti scoperte dello Spirito al di fuo-

ri di pronostici e schemi, di papabili e non. Lo spirito ci ha stupito ancora in maniera molto bella».

«Ha fatto dei segni grandiosi», interviene con afflato il di-

**Il saluto in piazza San Pietro di papa Francesco**

rettore della Caritas diocesana, monsignor Dino Pistolato «quello di pregare per il suo predecessore, di chiedere la benedizione del popolo di Roma per sé, gesti che dimostra-

no fede, spiritualità e umiltà e poi la scelta del nome Francesco, il top. Vive in due stanze, cammina per la città da solo, va in giro in metropolitana, tutto ciò dimostra che Dio è

grande». «Sono felice per la semplicità con cui si è presentato», aggiunge il *moderator curiae* monsignor Dino Barlese, «ha coinvolto le persone nel modo più genuino che potesse: recitare insieme le preghiere più conosciute. Salutando ha sottolineato il cammino della Chiesa, il rapporto tra il vescovo e Roma. Quello di inchinarsi nel silenzio della preghiera della gente è un gesto che ricorderemo per sempre. Lo spirito santo ha molta più fantasia di tante previsioni ecclesiastiche o giornalistiche».

«Viva il Papa», esplode l'arciprete del Duomo di Mestre monsignor Fausto Bonini. «Sono contento, perché ha un nome che è tutto un programma. Questa elezione sottolinea l'aspetto universale della Chiesa, che ha un vescovo di Roma pescato dall'altra parte del mondo, un papa latinoamericano che accentua l'aspetto dell'evangelizzazione. Francesco I ha insistito sul fatto di presiedere alla carità delle chiese, ha chiesto la benedizione della gente e si è pure inchinato per ricevere la preghiera, un indice di grande spiritualità. È un uomo di cultura, capace di dialogare con il mondo presente, soprattutto in questo momento impegnativo per la vita della Chiesa, in cui abbiamo bisogno di ritornare alle origini e allo spirito francescano. Porterà sulle spalle questa eredità, ma lo Spirito Santo ha fatto bene il suo mestiere».